



A TEATRO

DAVIDE ENIA

Stralci di dolorosa
memoria, la mafia
raccontata
in prima persona

G.CAP.

Roma

■ Dopo circa un anno di repliche sempre di successo (aveva debuttato al festival di Spoleto l'anno scorso) è passato anche da Roma (con una serie di *tutto esaurito* all'India) l'*Autoritratto* che sulla propria memoria Davide Enia ha costruito, dandoci la più dolorosa e avvincente lettura della mafia in scena. Il suo è un racconto tutto in prima persona, quindi vivace e creativo, ma soprattutto dolente perché quel fiotto inarrestabile di sangue e violenza entra a far parte della formazione dell'artista e del suo raccontare a teatro. E dell'intera sua vita, ovviamente.

Con piccoli riferimenti autobiografici molto personali (spesso divertenti, sempre commoventi) la cappa di sangue sparso dalla mafia comincia ad avvolgerlo fin da piccolo, così che gradualmente cresce la sua coscienza.

CON QUELLO che vede dalle finestre di casa, i luoghi che percorre, sempre più vasti e insieme conclusi nella gabbia di Palermo, e quindi una sorta di identificazione con quegli eroi loro malgrado che la malavita organizzata uccide. È un *Autoritratto* appunto, che lo porta a schierarsi, quasi immedesimarsi, in quegli eroi che uno dopo l'altro cadono. Nomi noti e famosi, che Enia ci rende quasi familiari, così che ogni lutto, oltre che una bestemmia contro la vita, è anche una sua e nostra personale ferita. È un racconto bellissimo, un racconto che con pochi accordi si fa grande spettacolo.